

VESUVIANA

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF ARCHAEOLOGICAL AND HISTORICAL
STUDIES ON POMPEII
AND HERCULANEUM

8 · 2016



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVI

SOMMARIO

Rileggere Pompei nel 2016	9
MARCO GIGLIO, <i>Considerazioni sull'impianto urbanistico di Pompei</i>	11
FABRIZIO PESANDO, <i>Le tabernae di Pompei: funzione e organizzazione della piazza forense in età medio e tardo-sannitica</i>	49
FABRIZIO PESANDO, <i>I Venerii di Pompei: cultores o vicani?</i>	71
MICHELE STEFANILE, <i>Ceius Secundus, Helvius Sabinus, Suedius Clemens: alcune novità epigrafiche dalla schedatura dei tituli picti pompeiani per EDR</i>	85
HEIKKI SOLIN, PAOLA CARUSO, <i>Memorandum sumptuarium pompeianum. Per una nuova lettura del graffito CIL IV 5380</i>	105

LE TABERNAE DI POMPEI:
FUNZIONE E ORGANIZZAZIONE
DELLA PIAZZA FORENSE
IN ETÀ MEDIO E TARDO-SANNITICA*

FABRIZIO PESANDO

La popolazione urbana contava circa 1100 residenti. Questi dovevano essere impegnati come artigiani e commercianti, lasciando i loro terreni a mezzadri. La città era stata progettata per servire tutti i coloni come rifugio, mercato, luogo di culto e di esercizio delle attività amministrative. Il suo ampio spazio pubblico era per tutti; quello privato riservato solo a pochi.¹

LA scelta di utilizzare le parole usate da F. Brown sulla funzione dello spazio urbano al momento della fondazione della colonia latina di *Cosa* mi è sembrata la più adeguata per introdurre queste note sul Foro di Pompei² (FIG. 1). E ciò perché vorrei soffermarmi su un momento della vita della città vesuviana che coincide con la massima fioritura dell'esperienza coloniale latina, le cui modalità insediative, sul piano della funzionalità urbana, sembrano aver condizionato la più antica e strutturata organizzazione del suo centro monumentale. Tuttavia, come si vedrà, ben poco si conosce di questa fase di Pompei, sia perché limitati, ancorché significativi, sono stati ad oggi gli scavi stratigrafici effettuati, sia perché nelle aree pubbliche – ed in particolare nel Foro civile – molteplici furono le attività edilizie compiute fra la prima metà del II secolo a.C. e la distruzione del 79, la cui realizzazione nascose o cancellò del tutto le attività precedenti. La progressione nel tempo di tali interventi, in parte riconoscibili dietro l'apparente omogeneità della piazza forense, è stata analizzata e interpretata in una serie di studi a partire dagli anni ottanta del Novecento. Solo per brevità si ricordano in questa sede la sintesi di P. Zanker, frutto di un attento aggiornamento sulla storia dello spazio pubblico e privato pompeiano;³ l'analitica edizione dei principali edifici della prima età imperiale aperti sul lato orientale della piazza da parte di J. J. Dobbins e di K. Wallat;⁴ lo studio sul loro significato ideologico e religioso

* Il testo riproduce sostanzialmente quanto presentato nell'ambito dell'incontro di studio sui *fora* fra l'età repubblicana e il periodo imperiale, tenutosi a Roma nel novembre del 2013. A distanza di tre anni, la ripresa dello studio dell'area forense e nuove indagini stratigrafiche condotte dal collega e amico Carlo Rescigno stanno ampliando il quadro allora delineato, senza però alterarne significativamente la sostanza e l'interpretazione dei dati disponibili. Si è dunque ritenuto che fosse opportuno riproporre quanto allora elaborato, confidando che quanto allora sostenuto possa ancora costituire una base di partenza per ulteriori e sempre più proficui risultati.

¹ BROWN 1980, p. 18.

² Sulla polifunzionalità del Foro nelle colonie latine cfr. LACKNER 2008, p. 252 sgg.

³ ZANKER 1993.

⁴ DOBBINS 1994; WALLAT 1997.

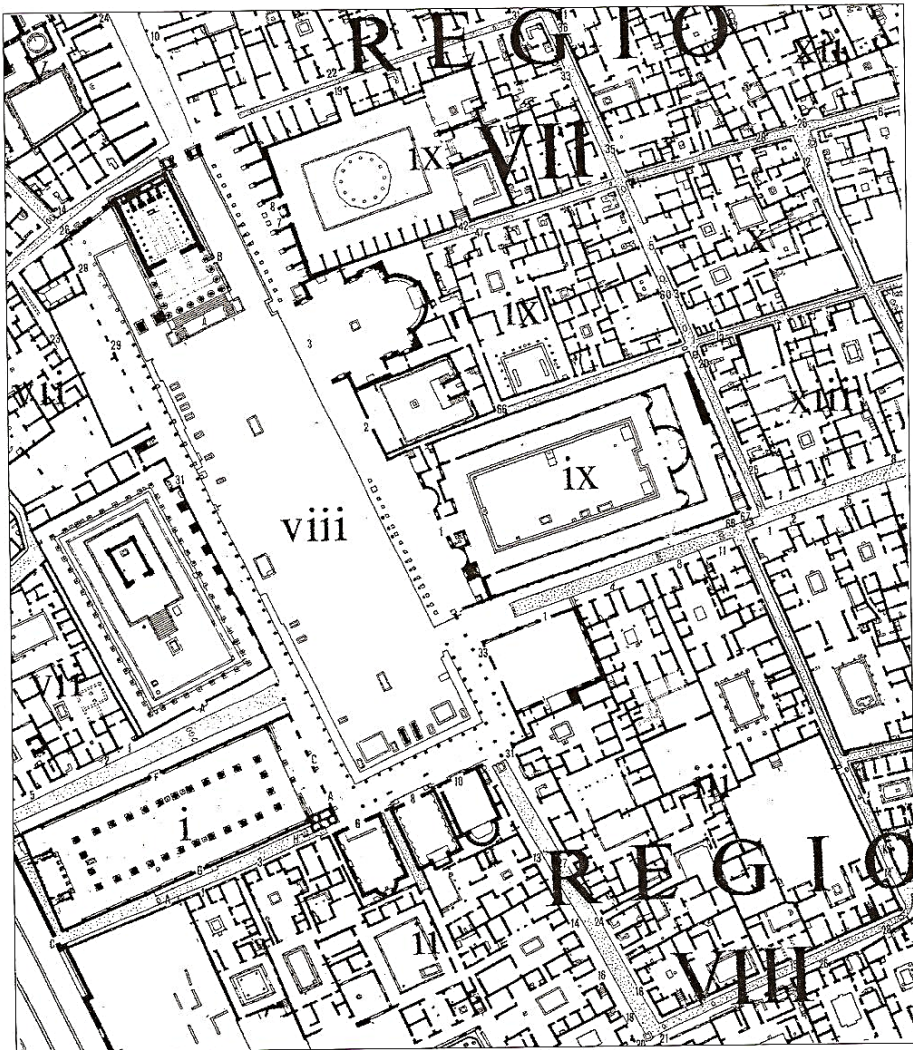


FIG. 1. Pompei, il Foro Civile all'epoca dell'eruzione.

da parte di M. Torelli;¹ alcune interpretazioni sullo stato e sulla funzione dei monumenti durante la piena età sannitica e nella fase finale della vita della città;² la recente – e per molti aspetti discutibile – lettura cronologica degli interventi monumentali proposta da L. Ball e J. J. Dobbins;³ l'accurato studio sulla funzionalità mercantile del Foro in età imperiale di R. Olivito.⁴ Infine, la recentissima ricerca di V. Kockel sugli edifici del settore meridionale del Foro (FIG. 2), grazie

¹ TORELLI 1998.

² PESANDO 2006; PESANDO 2009.

³ BALL, DOBBINS 2013.

⁴ OLIVITO 2013.

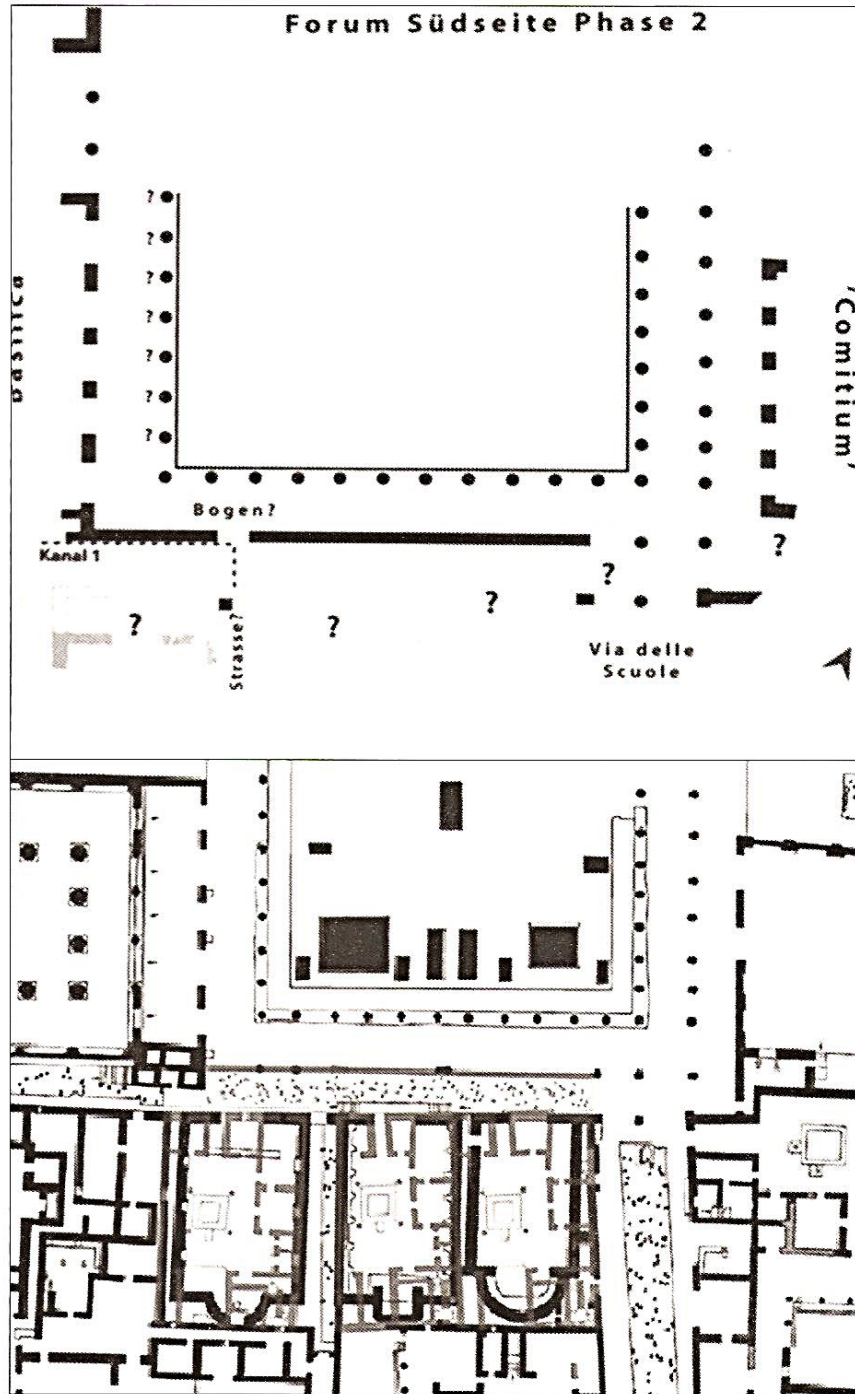


FIG. 2. Pompei, il lato sud del Foro nel II sec. a.C. (da KOCKEL 2008 e 2012).

all'esecuzione di una serie di saggi stratigrafici, ha permesso – *pace* Dobbins – da un lato di fissare definitivamente al tardo II secolo a.C. la cronologia del portico di tufo che circondava questo lato della piazza e, dall'altro, di stabilire come, fino alla prima età imperiale, esso fosse delimitato all'esterno da una strada ciottolata (e dunque certamente residuo di un asse viario piuttosto antico), che fu soppressa solo nel I secolo a.C. per consentire la costruzione di nuovi edifici di rappresentanza a spese di precedenti case private.¹ Da tutta questa grande mole di studi sono rimasti quasi del tutto esclusi solo pochi resti individuati al di sotto del *chalcidicum* dell'Edificio di Eumachia e dinanzi al Tempio dei Genio di Augusto,² unica testimonianza ben conservata, al momento della loro individuazione, della più antica utilizzazione del Foro da parte della comunità sannitica che si era stanziata a Pompei e nel suo territorio sul finire del V secolo a.C., con modalità non prive di conseguenze sulla vita della città, ove l'estesa area urbanizzata nel corso dell'età arcaica subì una significativa contrazione.³

Ad oggi, il più antico aspetto di questo settore della città e dei monumenti su di esso gravitanti rimane quasi totalmente sfuggente sul piano della documentazione archeologica, ad eccezione dei dati forniti dalla sovrapposizione di vari livelli di pavimentazione della piazza e di quelli, ben più cospicui ma topograficamente circoscritti, provenienti dai saggi effettuati nel Tempio di Apollo, che ci hanno permesso di collocare nel VII secolo a.C. il momento della nascita di un insediamento urbano strutturato. Tale documentazione, insieme alle considerazioni di tipo icnografico sulla posizione della piazza forense all'interno dell'area urbana, è ancora alla base delle riflessioni sulla più antica fase di occupazione della città. Su ciò non potrò soffermarmi, limitandomi solo a fare riferimento ad alcuni elementi che potrebbero aver condizionato fin dalle origini la scelta per la localizzazione dell'area pubblica, che rimase sostanzialmente inalterata fino alla definitiva riappropriazione dello spazio urbano da parte della comunità sannitica, che una serie di dati, più volte proposti negli ultimi anni all'attenzione della comunità scientifica, pongono sul finire del IV secolo a.C. Una delle osservazioni che più ha condizionato la discussione sull'area forense di Pompei ha riguardato la sua eccentricità rispetto all'intera superficie urbana. Il problema fu affrontato fin dalle fasi iniziali della moderna pompeianistica, a partire dall'ipotesi formulata da A. Mau sull'esistenza di un foro originario situato nei pressi delle Terme Centrali e indiziato dalla sopravvivenza della Colonna Etrusca II in una casa di II secolo a.C.,⁴ ipotesi che A. von Gerkan, con un frettoloso scavo del cavo di fondazione della colonna stessa, dimostrò insussistente, ponendo così le premesse, dopo l'intuizione proposta esattamente cento anni fa da Fr. Haverfield, a più circostanziate riflessioni sull'esistenza di una 'città vecchia'.⁵ Tuttavia, la concentrazione dello spazio de-

¹ KOCKEL, FLECKER 2008.

² Unica eccezione, in uno studio di carattere generale, la scheda redatta da BARATTO 2003, p. 75.

³ COARELLI, PESANDO 2011; sul problema si rimanda anche ai contributi di D. Esposito, P. Kastenmeier, C. Imperatore, L. Pedroni, M. Holappa, E.-M. Viitanen, P. G. Guzzo contenuti nello stesso volume.

⁴ MAU 1875.

⁵ Sullo scavo eseguito presso la Colonna Etrusca II (VI, 14, 18) intorno agli anni venti dello XX secolo da A. von Gerkan cfr. COARELLI, ZACCARIA RUGGIU, PESANDO, BRACONI 2001-2002, p. 227.

stinato ai servizi collettivi nel settore sud-occidentale dell'insediamento può essere riferita al ruolo specifico assolto da Pompei fin dalle origini e non all'applicazione di presunte e consolidate prassi urbanistiche (creazione di una ridotta *urbs quadrata*, premessa quasi implicita per un successivo ampliamento) difficilmente ipotizzabili per un periodo così antico.¹ La particolare collocazione dell'area pubblica trova forse la propria giustificazione nella fondazione – o, piuttosto, come suggerito da M. Robinson, nella ristrutturazione² – in età alto-arcaica di un insediamento funzionale alla creazione di uno o più approdi, i quali costituiscono altrettanti terminali per l'antichissima strada costiera proveniente dalle *Salinae Herculeae*, strada che nel suo tratto urbano fu in seguito conservata nell'irregolare tracciato di Via Consolare e al cui ideale punto d'arrivo venne costruito, certamente non a caso, il santuario liminare dedicato a Minerva e a Ercole nel Foro Triangolare³ (FIG. 3). Una scelta conforme a esigenze funzionali – sacralizzata al momento della fondazione con la delimitazione del *tēmenos* consacrato ad Apollo secondo una prassi che indizia una qualche influenza coloniale greca – che non è senza confronti nella coeva urbanistica arcaica, se si pensa alla posizione eccentrica assegnata all'area politica in una delle più antiche fondazioni siceliote, *Megara Hyblea*, dove la marginalizzazione dell'agorà sembra aver risposto all'esigenza di garantire un collegamento quanto più diretto possibile con le vie d'accesso dall'area portuale⁴ (FIG. 4). Dopo l'applicazione pratica nell'urbanistica coloniale medio-repubblicana, ben documentata nel primitivo impianto di Cosa,⁵ tale consuetudine sembra essersi a tal punto consolidata finendo per essere normata dalla manualistica antica, che consiglierà questa collocazione del foro proprio nel caso degli *oppida maritima*, raccomandando che *si erunt moenia secundum mare, area ubi forum constituatur eligenda proxime portum, sin autem mediterranea, in oppido medio*.⁶

Non stupisce dunque che, al termine del primo grande processo di monumentalizzazione della città, questa sia stata la zona in cui si concentrarono i più importanti edifici pubblici e religiosi. Le piante di fase riferibili al tardo II secolo a.C., ossia agli ultimi anni dell'autonomia politica di Pompei, evidenziano alcuni 'segmenti funzionali', su cui si verranno successivamente ad inserire altri importanti, seppur limitati, interventi edilizi (FIG. 5). Il lato corto settentrionale e la zona cen-

¹ Ma così GUZZO 2007, pp. 48-51 sull'organizzazione del settore occidentale della città, per la quale si propone di riconoscere i segni di prassi tratte dall'*Etrusca disciplina*.

² Sulla presenza di più insediamenti dell'Età del Ferro sul pianoro di Pompei, il principale dei quali da localizzare presso l'*Altstadt*, cfr. ROBINSON 2011, pp. 19-36.

³ Sulla *via Sarinu* (Via Consolare) come relitto di un'antica via costiera protostorica e sulla sua funzione come asse principale di collegamento fra l'agro, le *salinae Herculanee* e il Foro cfr. PESANDO 1990, pp. 193-199; COARELLI 2001, p. 98; GUZZO 2007, p. 51; GUZZO 2011, p. 16. Sulla localizzazione delle saline all'altezza di Villa dei Misteri cfr. GUZZO 2007, p. 44.

⁴ GRAS, TRÉZINY 1999, p. 264. Su un'analogia soluzione adottata duecentoquaranta anni dopo a Selinunte: GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 588, ove si sottolinea che, pur collocando l'area politica e commerciale in una posizione più centrale, «porto, agorà, santuario, vale a dire i tre principali elementi della sistemazione urbana di Megara, sono nello stesso modo collegati fra loro».

⁵ Cfr. TORELLI, GROS 1988, pp. 141-142; SEWELL ????

⁶ Vitr. 1.7.1: «Se le città sorgeranno lungo il mare, l'area in cui collocare il foro deve essere scelta in prossimità del porto, se invece sorgeranno nell'entroterra, siano al centro dell'insediamento».

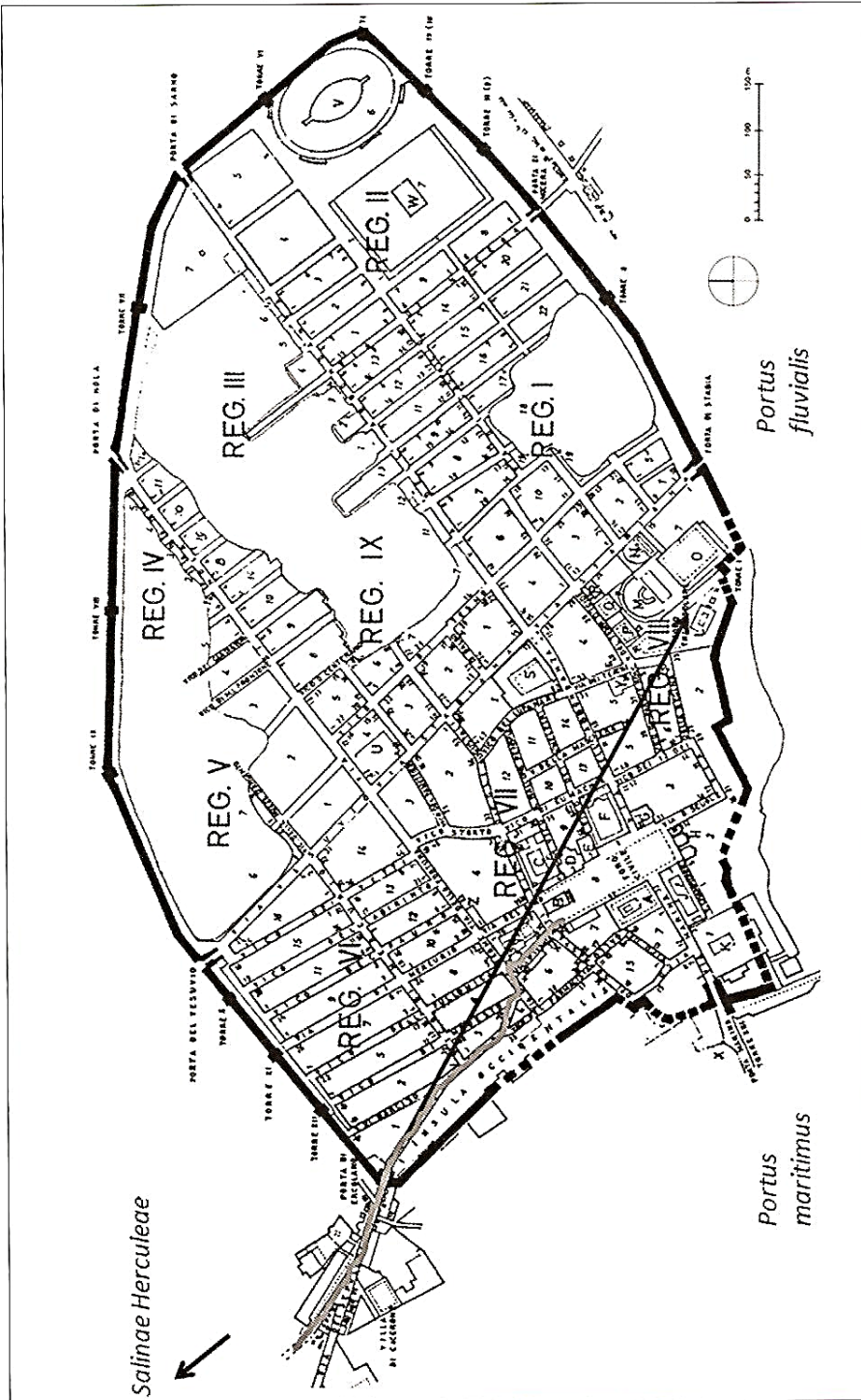


Fig. 3. Pompei, la posizione del Foro Civile e il suo rapporto con i principali accessi della città.

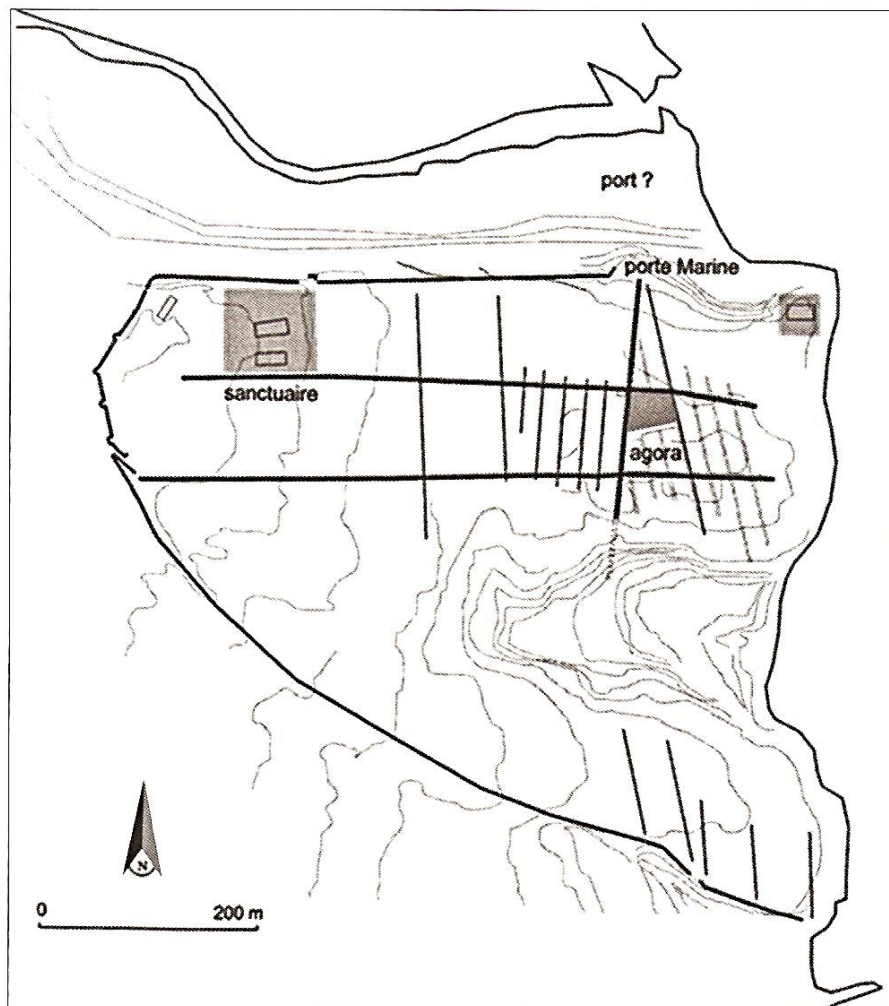


FIG. 4. *Megara Hyblaea*, pianta schematica della città con l'indicazioni delle principali aree funzionali (da GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004).

trale di quello ovest, dominati rispettivamente dalla mole del Tempio di Giove e dalla *porticus* del Tempio di Apollo, risultavano destinati ai culti poliadici, mentre il settore meridionale, compresi gli angoli ovest ed est, era strettamente connesso all'esercizio della giustizia con il complesso della Basilica, a cui era collegata architettonicamente e funzionalmente la *porticus* di tufo (il cd. Portico di Popidio),¹ do-

¹ L'incertezza dell'attribuzione dell'edificio oggetto dell'attenzione del questore V. Popidio è stata di recente ribadita da V. Kockel, che riconosce nella modestia della tabella su cui venne inserita l'iscrizione di dedica il principale limite della tradizionale interpretazione (altro motivo di perplessità è la sua provenienza

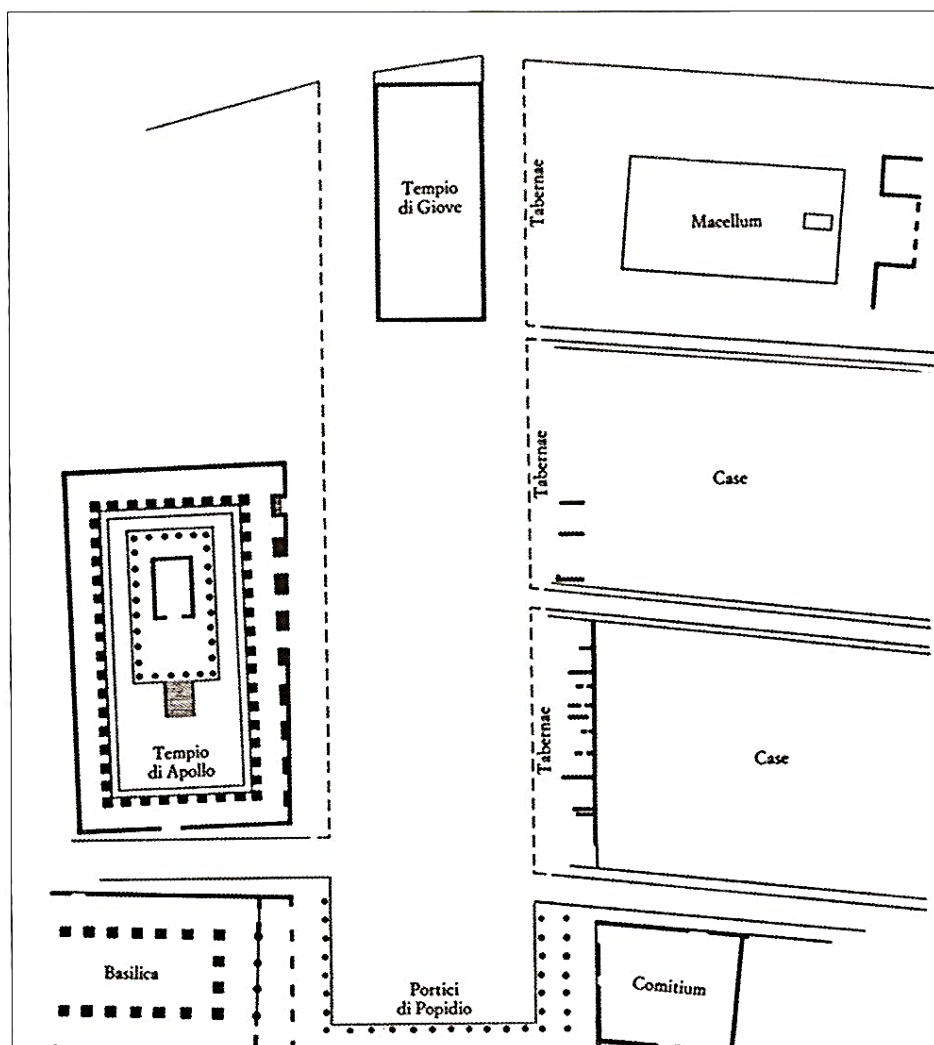


FIG. 5. Il Foro di Pompei nel II secolo a.C. (da ZANKER 1993, con rielaborazioni).

ve, come testimoniato da una serie di iscrizioni oscche dipinte sulle scanalature delle colonne, avvenivano i preliminari del rinvio a giudizio attraverso la procedura del *vadimonium* (in osco *vaamunim*).¹ Sicuramente a partire dal momento della

dai dintorni della Basilica). Senza entrare nel merito di una discussione difficilmente risolvibile, specie per i suoi risvolti storici e amministrativi, resta aperta la possibilità che la tabella abbia rappresentato una sorta di 'traduzione' o 'aggiornamento' in latino di una precedente dedica scritta in osco. Tale interpretazione può essere oggi meglio sostenuta alla luce del destino subito dal *titulus Mummius* Vetter 61, (ri)scoperto nel Santuario di Apollo, la cui redazione originaria, in osco, venne coperta da uno spesso strato di intonaco in età romana, probabilmente al fine di aggiornare la dedica nella lingua ufficiale della colonia.

¹ STONEN 1990; PESANDO 2006, p. 235.

deduzione della colonia, la piazza costituì il perno della politica e della religiosità ufficiale della comunità, che in essa conveniva al momento delle elezioni locali¹ e delle principali festività religiose, durante le quali, come ricordato da una celebre iscrizione (*CIL* x 1074), ancora in età augustea si svolgevano gare di lotta, spettacoli di mimi e *venationes*.² In questo quadro così coerente – anche se frutto di interventi effettuati in tempi diversi nel corso del II secolo a.C. – fa eccezione tutta la parte centrale del lato est, delimitata, a sud e a nord, dall'accesso a Via dell'Abbondanza e dall'impianto tardo-sannitico del *Macellum*, dove – a parte alcuni lacerti di fondazione muraria in blocchi di tufo individuati in corrispondenza del Tempio del Genio di Augusto e riferibili a una qualche costruzione di II secolo a.C. – non è documentata nessuna attività monumentale fino alla prima età imperiale;³ in questo punto, per riprendere le parole di F. Brown sull'utilizzazione primaria dello spazio urbano in un insediamento coloniale, si svolgevano alcune attività collegate alla produzione e alla mercatura, delle quali sono tangibile testimonianza proprio i resti individuati al di sotto dei successivi *chalcidica* e portici a cui si è già fatto cenno (FIG. 6).

Tali resti, ai quali vanno aggiunti quelli ipotizzati da A. Maiuri in corrispondenza del successivo Tempio di Giove⁴ e alcune strutture recentemente individuate da V. Kockel al di sotto del portico antistante il cd. *Comitium*,⁵ appartengono a una serie di *tabernae* di identiche dimensioni che furono costruite alla fine del IV secolo – e dunque nello stesso momento in cui la città si dotava di nuove mura, risistemava le proprie strade, si riappropriava dei principali luoghi sacri e costruiva le prime case ad atrio tuscanico ispirate a modelli urbani e coloniali – per essere infine abbandonate solo tre secoli dopo, quando questo lato del Foro fu totalmente ristrutturato a spese di privati, accogliendo dei portici e una serie di edifici destinati al culto imperiale. Fino ad allora, il suo aspetto doveva essere molto simile a

¹ COARELLI 2000.

² Sulle attività atletiche, sceniche e di caccia menzionate dall'iscrizione di Aulo Clodio Flacco, una posizione molto prudente è espressa da OLIVITO 2013, p. 189, il quale propenderebbe per localizzare nel Foro solo la pompa che apriva le celebrazioni dei *ludi Apollinares*. Tuttavia, il testo dell'iscrizione, distinguendo chiaramente questi giochi dai *munera* svolti in *spectaculis* (ossia nell'anfiteatro), mostra che la piazza di Pompei, come d'altronde normata dalla manualistica dell'epoca (Vitr. v.1-2; x, *praef.* 3), fu utilizzata come sede ludica almeno fino alla piena età augustea, quando l'apertura dei grandi cantieri per la costruzione degli edifici del culto imperiale sul lato orientale e il completamento della lastricatura del piano di calpestio resero impraticabile tale consuetudine.

³ MAIURI 1942 = MAIURI 1973, p. 89 (tronconi a blocchi tufacei E-E').

⁴ MAIURI 1942, pp. 314-315.

⁵ KOCKEL 2010, p. 000: «In the last excavation campaign February / March 2010, we concentrated on the history of the three 'civic buildings' in the south of the forum. As in the last years, we opened partly old, bad documented trenches (Maiuri 1940) and partly new ones. In the apsis of the west-building we found one 5th.c. wall, similar to the constructions in the *Chalcidicum* of the Basilica, published by Maiuri. Behind the apsis the predecessor became visible (same size and plan) and the older private building on that spot, namely with two cisterns. In the East building an earlier private house was better documented, probably parts of his garden. The inner walls of this building were precisely documented and gave many hints on the structure of the lost marble revetment. The apsis of the building seems not belong to its first phase, differently to Hans Lauter's opinion. In front of the so-called *Comitium* we found further *tabernae*, similar to those more to the south and in the front of the building of Eumachia. A very well conserved cistern proved their extension to the inner row of tufa-columns»; KOCKEL 2012.

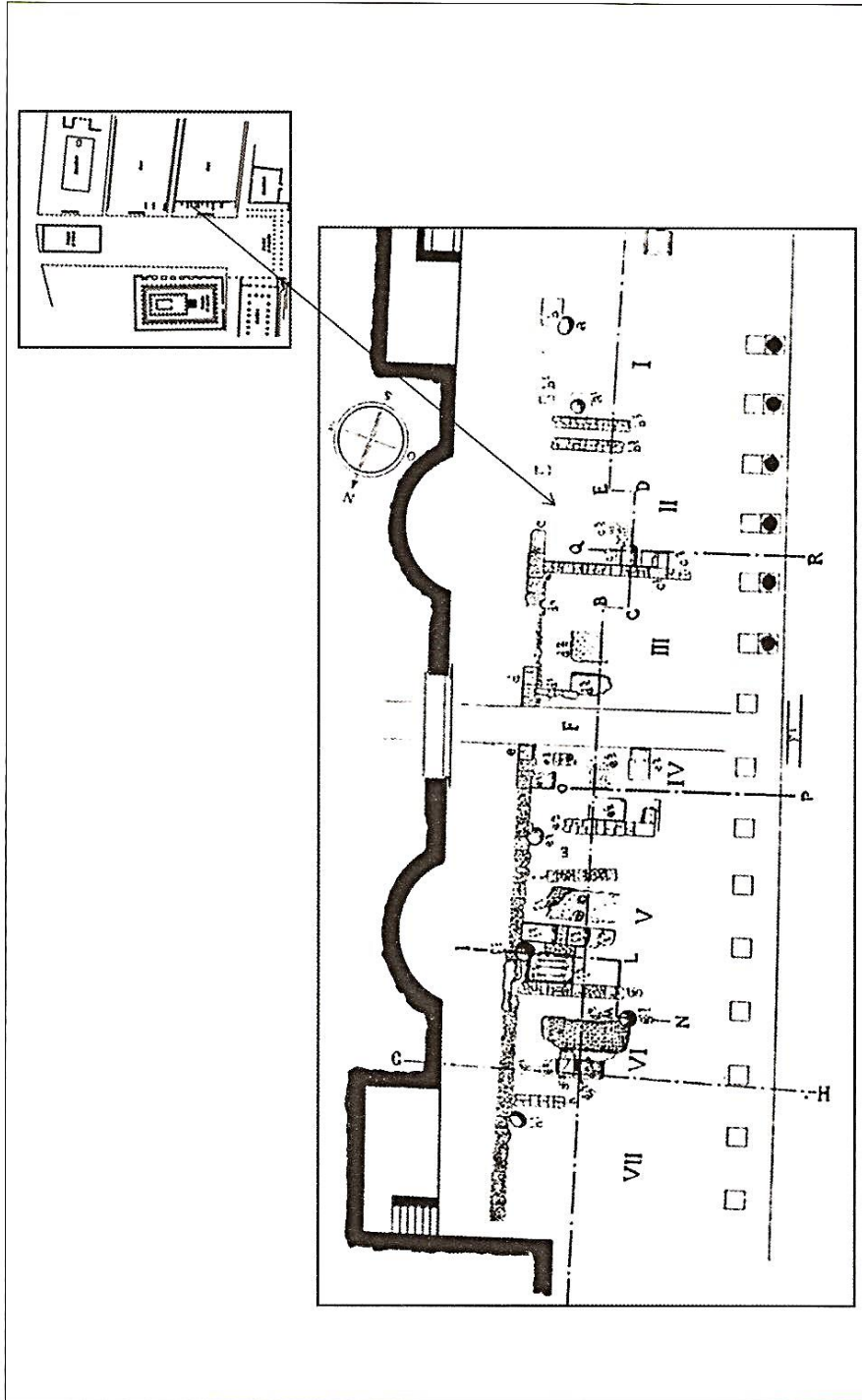


FIG. 6. Foro di Pompei, lato est: strutture d'età sannitica rinvenute val di sotto del *chalcidicum* dell'Edificio di Eumachia (da MAIURI 1973).

quello del Foro Romano durante l'età medio-repubblicana, quando le case appartenute ai più alti esponenti dell'aristocrazia urbana (tra cui gli Scipioni, solo per ricordare i più insigni) erano precedute o circondate da botteghe di vario genere, fra le quali quelle un po' maleodoranti dei *lanii*;¹ anche a Pompei, infatti, alle spalle del lungo muro che delimitava il lato di fondo di tutte le botteghe, erano presenti delle *domus*, che dobbiamo immaginare di un certo livello, in quanto possedute da alcune fra le famiglie più in vista della Pompei tardo-sannitica, quali gli *Eumachii* e i *Mamii*. Nel corso del II secolo a. C., mentre si costruivano i monumenti politici e religiosi poc' anzi ricordati, la modestia di questa parte del Foro era stata solo in parte mitigata dall'edificazione del *macellum*, situato in una posizione appartata in prossimità dell'angolo nord-orientale, che tuttavia non aveva garantito a Pompei una crescita della *dignitas forensis* paragonabile a quella ricordata da Varone per il Foro Romano nel corso del III secolo a. C., quando la maggior parte delle *tabernae lanienae*, progressivamente spostate nel *Macellum*, furono trasformate in *argentariae*, rimanendo comunque in uso ancora per qualche tempo solo lungo il lato meridionale della piazza, da dove vennero definitivamente espulse con la costruzione della Basilica Sempronia, che ne provocò la distruzione insieme alla *domus* dell'Africano.²

Ma se il Foro di Pompei per tutta la prima metà del II secolo a. C. rimase ben al di sotto degli standard urbani, il suo aspetto non poteva dirsi molto diverso da quello di altre città presenti nella Penisola, prime fra tutte quelle *imagines parvae Romae* che erano le colonie di diritto latino, presenti anche nel territorio campano e lucano. E, come è stato più volte sottolineato in studi recenti, nei fori delle colonie latine – e in alcune di cittadini romani dopo l'intervento censorio del 174 a. C.³ – le *tabernae* non solo costituivano un elemento costante del costruito, ma avevano condizionato fin dalle origini la definizione e le dimensioni stesse dello spazio pubblico, per essere infine conservate – con minime, sia pur significative, modificazioni – fino alla fine della vita di quelle città.⁴ In particolare, all'interno del foro e nelle sue immediate adiacenze, due di queste colonie, *Paestum* e *Alba Fucens* ci hanno lasciato cospicui resti di tali impianti commerciali,⁵ fra loro talmente simili da sottintendere un comune modello di riferimento, quasi certamente da individuare nella coeva Roma medio-repubblicana⁶ (FIG. 7). In entrambi i casi le *tabernae* erano costituite al pianterreno da uno o due vani, con l'ambiente esterno destinato alle attività produttive e/o commerciali e quello interno (il retrobottega)

¹ Liv. 44.16.10; BARATTO 2003, p. 68. Sulla complessiva sistemazione del fronte del Foro Romano e delle sue immediate adiacenze cfr. SEWELL 2010, pp. 146-148 e 160.

² Varro, *VPR*, fr. 72 Riposati: *hoc interuallo primum forensis dignitas crevit atque ex tabernis lanienis argentariae factae*. Sul problema cronologico di tale spostamento cfr. TORELLI, GROS 1988, pp. 95-96. Sulle *tabernae lanienae* situate intorno alla casa di Scipione cfr. Liv. 44.16.10-11.

³ Sull'*aedificatio* di A. Postumio Albino e, soprattutto, di Q. Fulvio Flacco (Liv. 41.27.9-13) cfr. LACKNER 2008, p. 150. A *Calatia*, *Auximum* e *Sinuessa* gli interventi riguardarono anche la costruzione di *tabernae circa fora*, in quell'occasione dotati anche di portici.

⁴ LACKNER 2008, p. 255; in particolare, si rimanda a SEWELL 2010, pp. 58-62 sul rapporto fra piazza forense e spazio destinato alle botteghe.

⁵ Sui rispettivi *fora*: LACKNER 2008, pp. 20-26 (*Alba Fucens*), 139-144 (*Paestum*).

⁶ BARATTO 2003, p. 74.

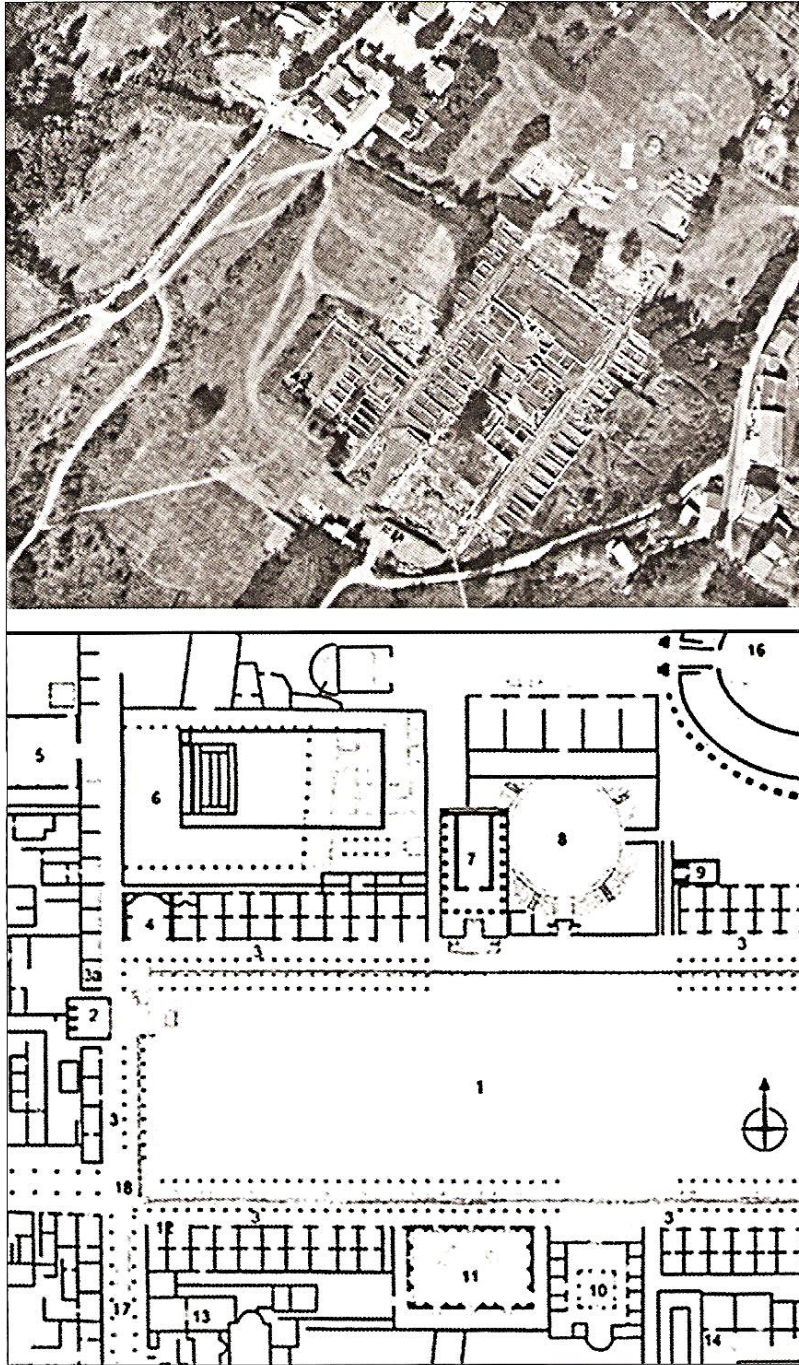


FIG. 7. *Alba Fucens*, foto aerea del complesso Basilica, *Macellum*, Santuario di Ercole con le *tabernae* aperte su Via del Miliario e Via dei Pilastrì (sopra); *Paestum*, il Foro (sotto).

utilizzato come area di ricovero o di ufficio, spesso provvisto di una piccola latrina ricavata in uno degli angoli; può dirsi inoltre certo che questi impianti presentassero anche un piano superiore, destinato alla residenza dei proprietari o degli affittuari. Un elemento costante di tutti gli impianti è costituito dal pozzo, quasi sempre ricavato all'interno dell'ambiente anteriore, il cui scavo sembra costituire la prima attività edilizia connessa alla loro costruzione, probabilmente per garantire un costante livello della falda e un adeguato approvvigionamento idrico per le attività artigianali che vi si svolgevano. Dal punto di vista costruttivo è ipotizzabile che nelle fasi più antiche le *tabernae* avessero le murature costruite nella parte inferiore in opera quadrata (*Paestum*) o poligonale (*Alba Fucens*) con elevato in *opus formaceum*, una tecnica edilizia economica, ma molto resistente che oggi sappiamo essere stata molto diffusa nei centri romani ed italici almeno fino alla seconda metà del II secolo a.C.;¹ i resti messi in luce nelle due località mostrano che, per la protezione dei piani di calpestio e delle pareti, furono utilizzati battuti (per l'ambiente di servizio), cocciopesti (in genere per l'ambiente interno) e intonaci dipinti del tipo più semplice ed economico.² L'analisi dettagliata delle *tabernae* indica che esse vennero più volte rifatte nel corso del tempo, aggiornando le tecniche edilizie e le tipologie decorative, ma senza sostanzialmente alterare l'articolazione planimetrica originaria. Per *Alba Fucens*, le regolari proporzioni (fra i 5-6 × 10-13 m) delle botteghe situate in prossimità del *macellum* e affacciate lungo le due strade provenienti dal Foro (Via del Miliario e Via dei Pilastrini)³ mostrano che esse costituirono una sorta di modulo per la lunghezza di un' *insula* tipo, nella quale – come ben evidenziato nel caso dell'isolato della Casa del Miliario – era stato in origine previsto esattamente l'impianto di 12 esercizi commerciali.⁴ Tale modularità, associata all'assoluta identità planimetrica delle *tabernae* – come documentato anche dal recente scavo di una delle botteghe affacciate sul lato nord del Foro –,⁵ trova puntuali e significativi confronti con la documentazione dell'area forense di *Paestum*:⁶ anche in quel caso, come dimostrato dagli studi di D. Theodorescu e E. Greco, il lato lungo delle *insulae* affacciate sul Foro prevedeva in origine la presenza di 12 *tabernae* di 18,5 × 35,5 piedi (5,50 × 10,52 m), lasciando all'ampiezza del *Comitium* uno

¹ PESANDO 2013.

² I dati relativi alle decorazioni si riferiscono soprattutto alla documentazione di *Alba Fucens*, poiché lo sterro del Foro di *Paestum* effettuato negli anni venti e trenta del Novecento ha reso pressoché indisponibili tali elementi.

³ Botteghe su Via dei Pilastrini: largh., senza spessore dei muri, compresa fra i 5,10 (*taberna* 1) e i 5,30 m (*taberna* 4); prof. fra i 12 (*tabernae* 1-3) e i 9 m (*tabernae* 4-6); le prime 4 *tabernae* su Via del Miliario hanno una larghezza variabile fra i 4,75 e i 6,35 m. Per questi dati, riassunti da BARATTO 2003, pp. 79-80, si veda ancora MERTENS 1954, a cui si deve anche la datazione delle botteghe attualmente visibili, la cui utilizzazione è riferita ad un periodo compreso fra il I secolo a.C. e l'età tardo-antica. Sulle botteghe disposte lungo Via del Miliario si veda ora PESANDO 2012.

⁴ Dallo stupite nord della prima bottega allo stipite sud dell'ultima la lunghezza dello spazio edificabile è di 71,53 m, pari a 12 botteghe, ciascuna larga 6 m.

⁵ STRAZZULLA, DE CESARE, LIBERATORE 2009; le dimensioni della bottega sono di 5,50 × 13 m ca. (p. 208).

⁶ Sulle botteghe affacciate sul lato lungo settentrionale del Foro di *Paestum* cfr. GRECO, THEODORESCU 1987, p. 21. Secondo gli Autori, come nel caso di *Alba Fucens*, le *tabernae* si adeguano «ad un modello standard e funzionale, destinato a ogni sorta di attività economica». Cfr. anche BARATTO 2003, pp. 77-78.

spazio esattamente pari a 10 botteghe.¹ Infine un'ultima, significativa somiglianza fra gli impianti delle due colonie: costruite al momento della deduzione e solo parzialmente ristrutturare nel corso del lento processo di monumentalizzazione dell'area forense,² sia le *tabernae* di *Paestum* che quelle di *Alba Fucens* furono pressoché integralmente ricostruite in età augustea, epoca a cui risale anche l'uso di convertire alcune botteghe situate in prossimità degli accessi alla piazza in aule dedicate al culto imperiale o in sedi collegiali, rispettivamente a *Paestum* presso gli angoli nord e sud-occidentali e ad *Alba Fucens* presso l'angolo sud-ovest.³

Da questi scenari generali torniamo allo specifico pompeiano, per cercare di comprendere quali fossero la destinazione delle *tabernae* e la ragione della loro lunga durata, che molto probabilmente dipese da una utilizzazione sentita come fondamentale per l'economia cittadina. Le *tabernae*, utilizzate fra la fine del IV secolo a.C. e i primi anni della nostra era, costituivano un insieme di tipo seriale per dimensioni, articolazione interna, tecnica costruttiva, tipologia decorativa. Gli scavi, eseguiti fra il 1935 e il 1941 al di sotto del *chalcidicum* dell'Edificio di Eumachia e nel portico antistante l'ingresso al Tempio del Genio di Augusto, misero rispettivamente in luce sei *tabernae* pressoché interamente conservate per un'altezza massima di m 1,15 e i resti di due muretti, che vennero riferiti ad un analogo impianto, quasi interamente distrutto nel corso dei successivi interventi edilizi.⁴ Le misure delle sei botteghe messe in luce definivano uno spazio d'uso quasi perfettamente quadrangolare di ca. 15 piedi oschi per lato. Quattro, o forse, cinque di esse (*tabernae* I, IV?, V, VI, VII) presentavano all'interno delle bocche di pozzo o di cisterna, situate nella parte posteriore, preferibilmente in prossimità di uno degli angoli. Strutturalmente, a parte qualche intervento edilizio chiaramente riconoscibile come eseguito in un secondo momento («rozzissimo muro addossato al pilastro» nord della *taberna* II),⁵ le murature delle botteghe erano molto omogenee; la lunga parete di fondo, comune a tutte le strutture, era a blocchi, in massima parte reimpiegati, di pappamonte, di lava tenera e di calcare travertinoide, poggianti su uno strato di tritume di calcare (evidentemente formatosi nel corso della lavorazione e del posizionamento dei blocchi), mentre i muri laterali più conservati presentavano «la tipica costruzione dell'età calcarea: strutture di opera incerta a piccoli e medi elementi di pietra sarnense cementati da terra argillosa, risaldati e contenuti da listoni verticali parallelepipedi di pietra calcarea squadrata»,⁶ ossia quella che viene definita in genere come opera a telaio o *opus africanum* (FIG. 8). Dal punto di vista decorativo, le murature dovevano essere semplicemente protette da uno strato di intonaco bianco (*tabernae* II e III), mentre in quasi tutti gli

¹ Su questi dati e la comparazione nella strutturazione commerciale delle due colonie si veda ora PESANDO 2012.

² A *Paestum* la monumentalizzazione del lato meridionale del Foro portò alla creazione della Basilica, la cui prima fase è databile agli inizi del I secolo d.C.: cfr. GRECO, THEODORESCU 1980, pp. 22 e 33-34.

³ Per *Paestum*: GRECO, THEODORESCU 1987, pp. 23-24. Sulla Sala delle Colonne e la Sala dei Marmi di *Alba Fucens* cfr. EVERS 2009.

⁴ MAIURI 1941 = MAIURI 1973 pp. 53-63 (nelle citazioni seguenti si farà riferimento a quest'ultima pubblicazione). Cfr. anche BARATTO 2003, p. 75.

⁵ MAIURI 1973, p. 55 (c²).

⁶ MAIURI 1973, p. 55.

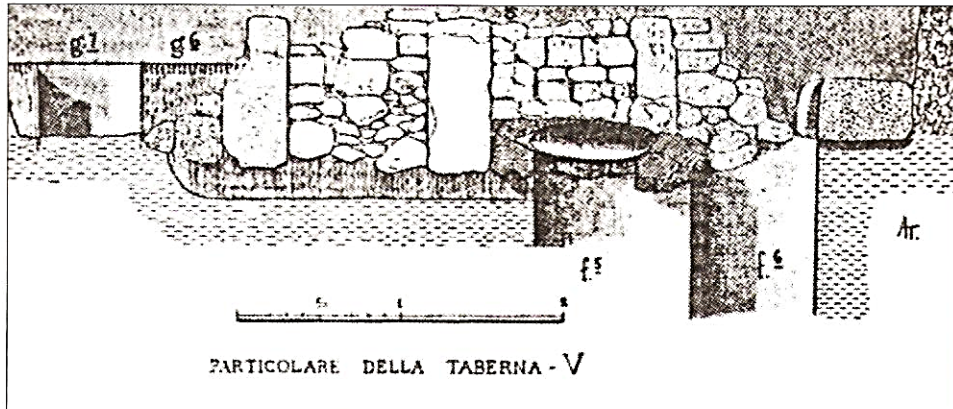


FIG. 8. Pompei, *taberna v*, sezione del lato nord.

Da sinistra a destra si sono indicati il livello del pavimento in cocchiopesto della *taberna iv* (g⁶), il muro in opera a telaio della *taberna v* (g), resti di una cisterna o pozzo di scarico (f⁵), il pozzo di seconda fase (f⁶). (da MAIURI 1973).

impianti (*tabernae* II, III, IV, V, VI) i pavimenti mostravano una complessa sequenza di interventi, che vide la progressiva sostituzione di un primitivo battuto con uno o più cocchiopesti, talvolta provvisti di anfora di drenaggio (*taberna v*), segno dell'usura e della lunga utilizzazione a cui furono sottoposti; in un caso (*taberna III*) si ricorda che il cocchiopesto era costituito da schegge di laterizio e pezzetti di marmo.¹ Infine, ad eccezione delle *tabernae* I e VII, parzialmente distrutte da successivi interventi edilizi, tutte le botteghe presentavano all'interno «delle vaschette rettangolari, delimitate da poveri muretti ricoperti di intonaco non sempre di signino, ma più spesso di calcina, [che] sono sempre incassate nel piano del pavimento e seguono, come chiaramente si scorge nella *taberna VI*, con la sopraelevazione del fondo della vaschetta, la stratificazione dei pavimenti».²

Sulla forma e sulla possibile destinazione di queste vaschette occorre soffermarci un momento. All'epoca dello scavo, non sfuggì la loro importanza, poiché i rifacimenti di almeno due di esse (*taberna v* e VI), che da semplici vasche quadrangolari furono quadripartite, e i continui adeguamenti di quota indicavano come esse fossero considerate essenziali per le attività che si svolgevano nelle botteghe. L'associazione delle vaschette con i pozzi e le cisterne fece inizialmente propendere per l'ipotesi di una destinazione a *fullonica* dell'intero complesso, suggestione che sembrava anche rimandare alla presunta funzione di sede corporativa dei lavandai proposta all'epoca per il successivo Edificio di Eumachia. Tuttavia, una serie di osservazioni contraddisse quasi subito quest'ipotesi, prime fra tutte la mancanza di scoli per l'acqua e la debole struttura delle murature, ritenute non in grado di resistere alla pressione dei lavaggi. Si risolse quindi di considerare le vaschette come deposito di derrate alimentari, sufficientemente protette dal-

¹ Sintesi d'insieme sulla struttura delle *tabernae* in MAIURI 1973, pp. 59-61.

² MAIURI 1973, p. 60.

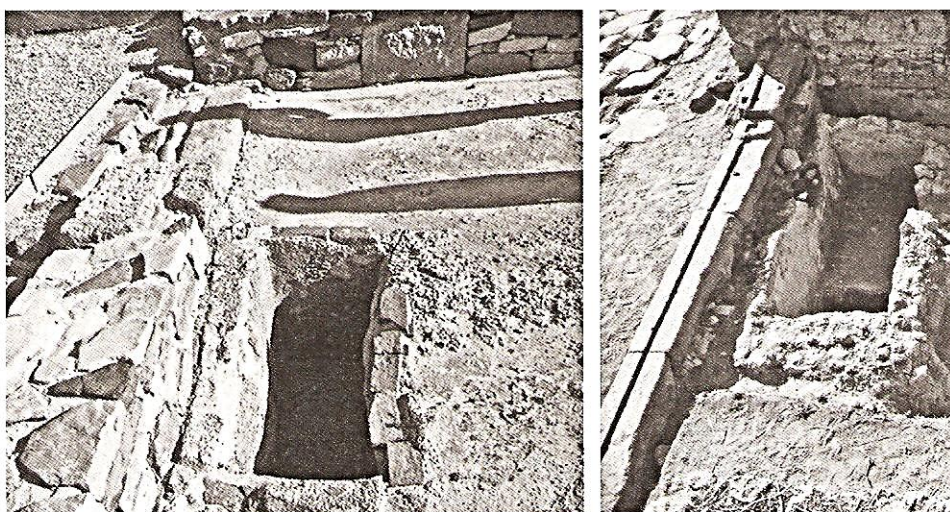


FIG. 9. *Baelo Claudia*, vaschetta per la produzione del *garum* (a sinistra); la vaschetta B dell'*insula VIII, 7* (destra, da ELLIS 2011a).

l'umidità del terreno. Fin ad ora la proposta non è stata più dibattuta; ma il recente ritrovamento di una serie di vaschette molto simili per forma e per cronologia di utilizzazione identificate all'interno di impianti commerciali potrebbe gettare nuova luce sulla loro funzione. A partire dal 2005, le *insulae VIII, 7, 1* e *I, 1*, situate in prossimità di Porta di Stabia, sono state indagate sistematicamente da parte dell'*équipe* diretta da S. Ellis.¹ In cinque botteghe sono state scoperte, in prossimità dell'ingresso, altrettante vaschette collocate al di sotto del piano pavimentale. Tali bacini, utilizzati fra il II e il I secolo a.C. e dismessi dopo essere stati riempiti con materiale di risulta, hanno forma quadrangolare, sono delimitati da sottili muretti in cementizio, non presentano canali di scolo per le acque, ma hanno le pareti rivestite da intonaco idraulico. L'identificazione della loro funzione non è priva di elementi di incertezza, poiché non è stato rinvenuto alcun residuo di tipo organico o materiale collegabile al loro uso primario e mancano per Pompei puntuali confronti, a parte, come cautamente suggerito dall'autore, proprio le botteghe del Foro.² Non è possibile in questa sede riproporre o discutere le argomentazioni proposte, ma sembra essere sostenibile l'ipotesi che le vaschette individuate presso Porta Stabia – non diversamente da quelle documentate in officine della piena età imperiale soprattutto tra lo Stretto di Gibilterra e Cadice – servissero per la salagione del pesce (*salsamentum*) e, forse, per la lavorazione del *garum*, di cui, come è noto, Pompei era particolarmente rinomata insieme ad altre poche città mediterranee (FIG. 9).³ Per tali attività erano sufficienti, oltre che la materia prima, l'acqua e il sale. Nelle botteghe del Foro, l'approvvigionamento idrico, come si è visto, era garantito da pozzi e cisterne; quanto al sale, la sua raccolta nelle *salinae Herculeae* raggiungibili da Porta Ercolano rappresentava da sempre una

¹ ELLIS 2011.

² ELLIS 2011, p. 72.

³ Plin., *N. h.* 31.94.

delle ricchezze di Pompei, al punto da aver suggerito il nome di una delle tribù o curie in cui si divideva il corpo cittadino, quella dei *Salinienses*, residenti nel quartiere raggiungibile attraverso la *veru sarīnu* e attraversata dalla *viu sarīnu*, ossia la Porta e la Via Salaria, e dove, forse non a caso, sono state segnalate altre botteghe utilizzate per la lavorazione del pesce¹ (FIG. 10). Le obiezioni sollevate dallo stesso Ellis per quella che al momento mi sembra la più probabile utilizzazione delle *tabernae* del Foro sono rappresentate dalla posizione delle vaschette e dalla loro capacità, diverse da quanto documentato nelle botteghe individuate nel resto della città. La prima osservazione è opinabile, sia perché in genere le vaschette per la salagione si trovavano nella parte posteriore dell'impianto e non sulla sua fronte, sia perché le botteghe del Foro, più volte ristrutturate nel corso del tempo, sono le più antiche. Quanto alle dimensioni delle vasche, un confronto fra le due serie mostra come queste non siano totalmente inconciliabili. Tre delle cinque vaschette di Via Stabiana hanno infatti capacità comparabili con quelle del Foro: vaschetta C 0,82 m³ (*taberna* IV, vaschetta e⁶: 0,78; *taberna* III, vaschetta d³: 0,51); vaschetta B 1,58 m³ e vaschetta D 1,50 m³ (*taberna* V, vaschette f²-f⁴: 1,03; 0,53; 0,33).

È dunque il momento di fermarsi e tornare all'argomento generale: la destinazione artigianale e commerciale del Foro, che costituiva una delle sue componenti funzionali, è ben rappresentata dalla documentazione pompeiana; anzi, se si accetta la destinazione d'uso delle botteghe appare ancora più sostanziale poiché collegata con due delle principali risorse del territorio, vale a dire il mare e le saline. Ciò potrebbe anche contribuire a spiegare la precocità della creazione delle *tabernae*, di fatto i più antichi edifici riferibili alla prima fase sannitica della città, e la loro lunga durata, interrotta solo dalla tardiva monumentalizzazione di questo lato del Foro, dovuta ad atti di evergetismo privato da parte dei proprietari delle *domus* situate immediatamente alle loro spalle. Questo definitivo accrescimento della *forensis dignitas* portò alla scomparsa di quelle antiche attività mercantili nello stesso momento in cui, con la pavimentazione della piazza, cessò probabilmente anche lo svolgimento dei giochi in occasione dei *ludi Apollinares*. Quasi nello stesso periodo le officine di salagione scomparvero anche nel resto della città. La ragione di un tale cambiamento, dopo più di un secolo di attività, in quel caso è meno chiara e per essa si sono proposte interpretazioni legate ad una crisi del sistema produttivo locale causata dallo sviluppo di nuovi e più attrezzati centri manifatturieri nel Mediterraneo e, in particolare, lungo le coste iberiche e africane del *Sinus Tartessus*.² Ma si potrebbe anche pensare a un semplice trasferimento delle botteghe pompeiane in sedi più appartate e funzionali, come i grandi agglomerati suburbani situati presso la foce del Sarno e in vicinanza del mare, in cui iniziava allora a pulsare la vita produttiva e commerciale dell'antica città.³

¹ Sulla distribuzione delle botteghe per la salagione a Pompei cfr. ELLIS 2011, pp. 71-72 e MARZANO 2013, pp. 99-100.

² Sulle installazioni presenti lungo le coste della Spagna e del Marocco cfr., in generale, BERNAL 2009; BERNAL, PÉREZ RIVERA 1999; BERNAL CASASOLA 2011.

³ ELLIS 2011, p. 80. Sul borgo sul fiume e sul borgo marinaro si veda la documentazione raccolta in *Storie da un'eruzione*, 2003, pp. 432-441 e 449-454 (M. Mastroroberto e G. Stefani).

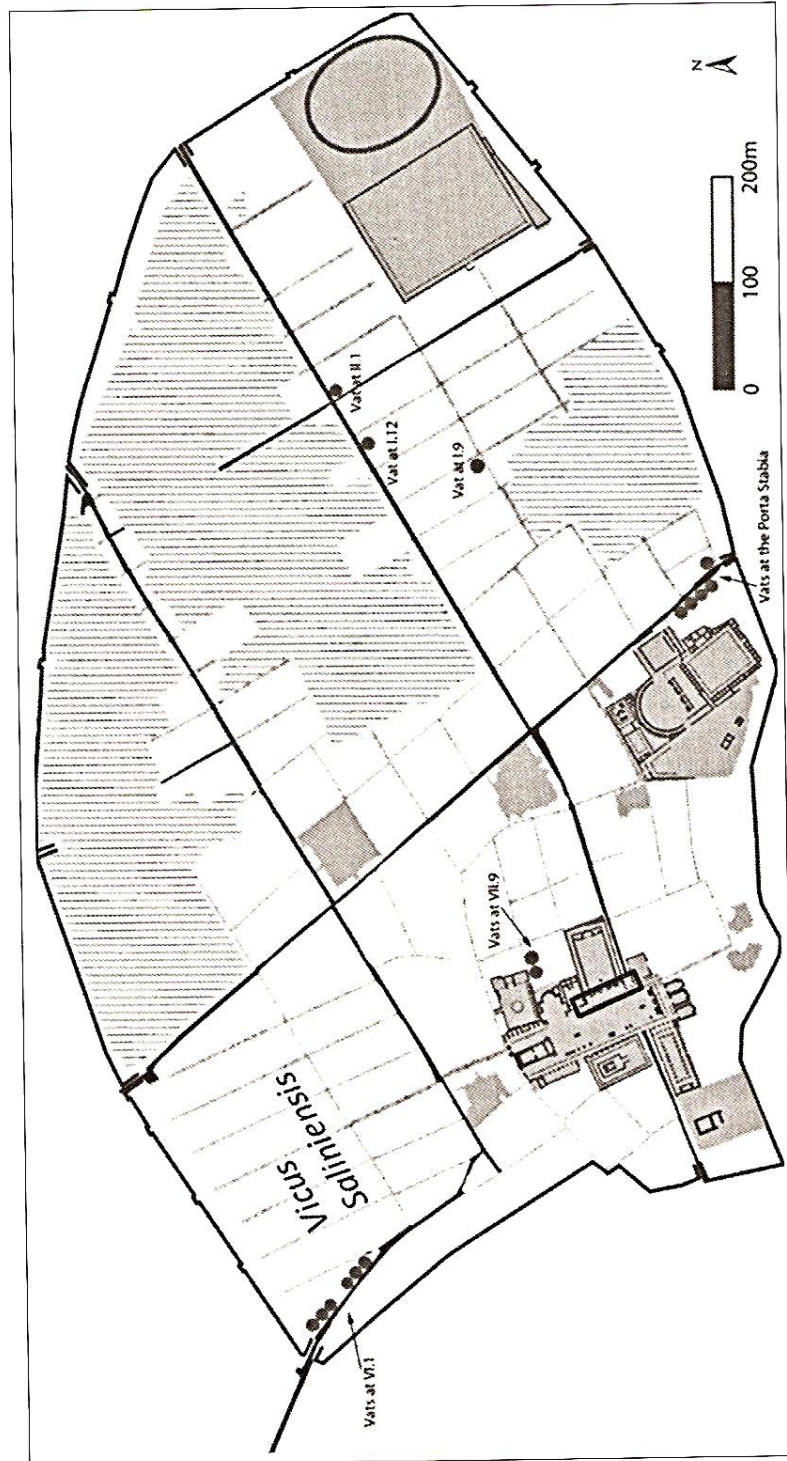


FIG. 10. Distribuzione delle vaschette per la lavorazione del pesce a Pompei nel II secolo a.C. (da ELLIS 2001a, con integrazioni).

Tabella comparativa delle dimensioni e del volume delle vaschette nelle *tabernae* del Foro e negli impianti commerciali dell'insula VIII, 7.

Vaschetta	Localizzazione	Lungh.	Largh.	Prof.	Volume
C	VIII, 7, 9-11, stanza 48	1,10	1,0	0,75	0,82
e ⁶	Taberna IV	1,38	0,85	0,67	0,78
d ³	Taberna III	0,76	1,42	0,48	0,51
A	VIII, 7, 7-8	1,75	0,9	1,0	1,57
D	VIII, 7, 12	2,1	1,2	0,6	1,50
f ² -f ⁴	Taberna v	1,45	0,68	1,05	1,03
		0,75	0,68	1,05	0,53
		0,90	0,68	0,55	0,33
Totale sup. Taberna v					1,89

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BALL, DOBBINS 2013: L. BALL, J. J. DOBBINS, *Pompeii Forum Project: Current Thinking on the Pompeii Forum*, «AJA», CXVII, 2013, pp. 461-192.
- BARATTO 2003: C. BARATTO, *Le tabernae nei fora delle città romane tra l'età repubblicana e il periodo imperiale*, «RdA», 27, 2003, pp. 67-87.
- BERNAL 2009: *Arcqueología de la pesca en el Estrecho de Gibraltar. De la preistoria al fin del Mundo Antiguo*, a cura di D. Bernal, Cádiz, 2009.
- BERNAL CASASOLA 2011: *Pescar con arte. Fenicios y Romanos en el origen de los aparejos Andaluces*, a cura di D. Bernal Casasola, Cádiz, 2011.
- BERNAL, PÉREZ RIVERA 1999: D. BERNAL, J. M. PÉREZ RIVERA, *Un viaje diacrónico por la historia de Ceuta. Resultados de las intervenciones arqueológicas en el Paseo de las Palmeras*, Ceuta, 1999.
- BROWN 1980: F. BROWN, *Cosa. The making of a Roman Town*, Ann Arbor (MI), 1980.
- COARELLI 2000: F. COARELLI, *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*, «AION ArchStAnt», n.s. 7, 2000, pp. 87-114.
- COARELLI 2001: F. COARELLI, *Il Foro Triangolare: decorazione e funzione*, in *Pompei. Scienza e società*, a cura di P. G. Guzzo, Milano, 2001, pp. 97-108.
- COARELLI, PESANDO 2011: F. COARELLI, F. PESANDO, *The urban development of NW Pompeii. The archaic period to the 3rd c. B. C.*, in *The Making of Pompeii: studies in the history and urban development of an ancient city*, eds. J. Humphreys, S. J. R. Ellis, «Journal of Roman Archaeology», Suppl. 85, Portsmouth (RI), pp. 37-58.
- COARELLI, ZACCARIA RUGGIU, PESANDO, BRACONI 2001-2002: F. COARELLI, A. ZACCARIA RUGGIU, P. BRACONI, F. PESANDO, *Il "Progetto Regio VI" delle Università degli Studi di Perugia, Trieste, Venezia e dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, «RivStPomp», 12-13, 2001-2002, [2003], pp. 221-228.
- DOBBINS 1994: J. J. DOBBINS, *Problems of Chronology, Decoration and Urban Design in the Forum at Pompeii*, «AJA», 98, 1994, pp. 629-694.
- ELLIS 2011 = S. J. R. ELLIS, *The rise and re-organization of the Pompeian salted fish industry*, in *The Making of Pompeii: studies in the history and urban development of an ancient city*, eds. J. Humphreys, S. J. R. Ellis, «Journal of Roman Archaeology», Suppl. 85, Portsmouth (RI), pp. 59-88.

- EVERS 2009: C. EVERS, Alba Fucens (*Massa d'Albe, Aq*). *Ricerche sul lato sud-occidentale del Foro*, «QuadAbruzzo», 1, 2009, pp. 209-214.
- GRAS, TRÉZINY 1999: M. GRAS, H. TRÉZINY, *Megara Iblea*, in *La città greca antica*, a cura di E. Greco, Roma, 1999, pp. 251-260.
- GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004: M. GRAS, H. TRÉZINY, M. BROISE, *Mègara Hyblaea 5. La ville archaïque*, Rome, 2004.
- GRECO, THEODORESCU 1980: E. GRECO, D. THEODORESCU, Paestum I. *La Curia*, Rome, 1980.
- GRECO, THEODORESCU 1987: E. GRECO, D. THEODORESCU, Poseidonia-Paestum III. *Le Forum Nord*, Rome, 1987.
- GUZZO 2007: P. G. GUZZO, *Pompei. Storia e paesaggi delle città antica*, Milano, 2007.
- GUZZO 2011: P. G. GUZZO, *The origins and development of Pompeii: the state of our understanding and some working hypotheses*, in *The Making of Pompeii: studies in the history and urban development of an ancient city*, eds. J. Humphreys, S. J. R. Ellis, «Journal of Roman Archaeology», Suppl. 85, Portsmouth (RI), pp. 11-18.
- KOCKEL 2010: V. KOCKEL, *Fastionline, Pompeii, site Foro di Pompei*, 2010.
- KOCKEL 2012: V. KOCKEL, *Das Forum von Pompeji*, «AkademieAktuell», 4, 2012, pp. 12-17.
- KOCKEL, FLECKER 2008: V. KOCKEL, M. FLECKER, *Forschungen im Sudteil des Forums von Pompeji. Ein Vorbericht über die Arbeitskampagnen 2007 und 2008*, «RM», 114, 2008 [2009], pp. 271-303.
- LACKNER 2008: E.-M. LACKNER, *Republikanische Fora*, München, 2008.
- MAU 1875: A. MAU, *La piazza centrale di Pompei*, «BdI», 1875, pp. 261-268.
- MAIURI 1941: A. MAIURI, *Pompei. Saggi nell'area del Foro*, «NSc», 1941, pp. 371-386.
- MAIURI 1942: A. MAIURI, *Pompei. Saggi negli edifici del foro*, «NSc», 1942, pp. 235-320.
- MAIURI 1973: A. MAIURI, *Alla ricerca di Pompei preromana*, Napoli, 1973.
- MARZANO 2013: S. MARZANO, *Harvesting the Sea*, Oxford, 2013.
- MERTENS 1954: J. MERTENS, in «AntClass», 1954.
- OLIVITO 2013: R. OLIVITO, *Il Foro nell'atrio, Immagini di architetture, scene di vita e di mercato nel fregio dai Praedia di Iulia Felix (Pompei, II, 4.3)*, Bari, 2013.
- PESANDO 1990: F. CAROCCI, E. DE ALBENTIS, M. GARGIULO, F. PESANDO, *Le Insulae 3 e 4 della Regio VI di Pompei. Un'analisi storico-urbanistica*, Roma, 1990.
- PESANDO 2006: F. PESANDO, *Il "secolo d'oro" di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.*, in *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, Atti del Convegno (Spoleto, 5-7 novembre 2004), a cura di M. Osanna, M. Torelli, Roma, 2006, pp. 227-241.
- PESANDO 2009: F. PESANDO, *Prima della catastrofe: Vespasiano e le città vesuviane*, in *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Catalogo della Mostra (Roma, 26 marzo 2009-10 gennaio 2010), a cura di F. Coarelli, Milano, 2009, pp. 378-385.
- PESANDO 2012: F. PESANDO, *Nuove ricerche nell'isolato di Via del Miliario*, in *Belgica et Italica. Joseph Mertens: une vie pour l'archéologie*, Rome, 2012, pp. 201-211.
- PESANDO 2013: F. PESANDO, *Pompei in età sannitica. Tipologia, uso e cronologia delle tecniche edilizie*, in *Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania*, Atti del Convegno (Segni, 2 dicembre 2011), Roma, 2013, pp. 117-126.
- ROBINSON 2011: ROBINSON M., *The prehistoric and protohistoric archaeology of Pompeii and the Sarno valley*, in *The Making of Pompeii: studies in the history and urban development of an ancient city*, eds. J. Humphreys, S. J. R. Ellis, «Journal of Roman Archaeology», Suppl. 85, Portsmouth (RI), pp. 19-35.
- J. SEWELL, *Trading Places? A Reappraisal of the Fora at Cosa*, «Ostraka», 14, 1, 2005, pp. 91-114.

- J. SEWELL, *The Formation of Roman Urbanism, 338-200 B.C.: between Contemporary Foreign Influence and Roman Tradition*, Portsmouth, 2010 («Journal of Roman Archaeology», Suppl. Series 79).
- SIRONEN 1990: SIRONEN T., *Oscan Vaamunim*, «Arctos», 24, 1990, pp. 113-120.
- Storie da un'eruzione 2003: A. D'AMBROSIO, P. G. GUZZO, M. MATROROBERTO, *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, Milano, 2003.
- STRAZZULLA, DE CESARE, LIBERATORE 2009: M. J. STRAZZULLA, R. DI CESARE, D. LIBERATORE, *Alba Fucens (Massa d'Albe, Aq). Indagini dell'Università degli Studi di Foggia sul lato orientale del Foro*, «QuadAbruzzo», 1, 2009, pp. 205-208.
- TORELLI 1998: M. TORELLI, *Il culto imperiale a Pompei*, in *I culti della Campania antica. Atti del Convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele* (Napoli, 15-17 maggio 1995), Roma, 1998, pp. 245-270.
- TORELLI, GROS 1988: P. GROS, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari, 1988.
- WALLAT 1997: K. WALLAT, *Die Ostseite des Forums von Pompeji*, Frankfurt am Main, 1997.
- ZANKER 1993: P. ZANKER, *Pompeii. Società, immagini urbane e forme dell'abitare*, Torino, 1993 (trad. it.).

ABSTRACT

Between the end of the fourth and the last quarter of the second century BC, the Forum of Pompeii, located close to the ports ever since the time of the city foundation, shows a clear functional organization of space. On the north and middle-west side two great sanctuaries dominated the square, while the south part was occupied by administrative and judiciary buildings, as the Basilica and the so-called Tufa Porticus of Popidius. After the Sullan colonization of the city, the square became the place for the political life and for the official cults of the community. Only the east side remained essentially unchanged until the first imperial age, bordered by simple shops renovated several times during three centuries. The look of this part of the Forum did not differ from that of other urban settlements of Italy, especially the Latin colonies, where *tabernae* usually surrounded a large part of the square. These workshops were used for producing and for exchanging goods which, in the specific case of Pompeii, were probably related to a particular type of manufacturing, referred to fishing activity.